



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco delle Valli Valdesi



Paralimpiadi 2006: il tedoforo arriva davanti al tempio valdese di corso Vittorio Emanuele, a Torino (foto Pietro Romeo)

Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato

L'analisi degli **eventi storici** nati nel Pinerolese e poi sviluppatasi in altre zone che hanno caratterizzato il territorio: dagli aspetti positivi (come gli eventi olimpici della foto sopra) a quelli più negativi come i terremoti

Lentamente riprendono gli **appuntamenti**, rispettando le distanze fisiche e le regolamentazioni previste dai vari decreti: la Fondazione Cosso propone una serie di iniziative per l'estate

Contrarre, curarsi e superare il **Covid-19**: l'esperienza di un valpellicese che nei mesi scorsi è stato contagiato e ha visto da vicino la faccia più dura della pandemia. E la riscoperta dei valori più importanti

«Che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi?» (Salmo 8, 4-6)

Massimo Long

La crisi più grave che l'umanità dovrà affrontare in questo secolo è la crisi ecologica. Stiamo assistendo all'estinzione di specie vegetali e animali più importanti di sempre. Ognuna di queste specie rappresenta un tassello del progetto di Dio e le loro forme di vita scompaiono, molto spesso, prima ancora di sapere della loro esistenza o del ruolo che svolgono nell'ecosistema. E tutto ciò è dovuto a un'altra specie: la nostra!

Stiamo esaurendo le risorse della terra, inquinando l'acqua dolce, trasformando la terra fertile in un deserto. Riempiamo l'atmosfera di anidride carbonica, conseguenza del nostro insaziabile desiderio di produrre ricchezze e di viaggiare. Le calotte di ghiaccio si sciolgono, il livello dei mari sale allagando ampie zone costiere abitate, vengono abbattute le foreste come se, un domani, non ci fosse bisogno dell'ossigeno che producono.

Di fronte a questo quadro, certo non idilliaco,

come credenti dobbiamo interrogarci sulle nostre responsabilità, magari andando a rileggere quei passi della Bibbia che, a cominciare dalla creazione, ci presentano un altro modo per vivere in armonia con il creato.

Un primo contributo alla riflessione ci viene da una storia che potrebbe cominciare così... Un tempo vi era un giardino che Dio aveva predisposto per l'uomo e la donna che erano stati creati "a sua immagine e somiglianza". Era un luogo dove regnavano l'armonia e la serenità, dove il Creatore passeggiava accanto alle sue creature mentre muovevano i primi passi nel cammino della vita. Il giardino era il simbolo di tutta la creazione ed era stato affidato da Dio alle mani dell'uomo affinché ne fosse il custode e ne valorizzasse le potenzialità orientandole al bene dell'umanità. Ma venne il giorno in cui l'uomo voltò le spalle al suo Creatore e preferì contare unicamente sulle proprie forze, ritrovandosi solo davanti alla responsabilità per le scelte che aveva fatte...

RIUNIONE DI QUARTIERE

Il grifone ferito; storia a lieto fine?

Samuele Revel

Si è guadagnato, suo malgrado, gli onori della cronaca il grifone ritrovato in val Pellice a metà giugno. Un avvoltoio dalle dimensioni notevoli (apertura alare fino a 2,80 metri) che vive cibandosi prevalentemente di carogne (la cultura popolare in passato aveva invece creato il mito che questi uccelli si alimentassero rubando agnellini o neonati). Insomma una sorta di spazzino delle montagne che "agisce" insieme agli altri avvoltoi presenti, gipeto e avvoltoio monaco.

Il grifone, chiamato Godric, è stato colpito da una serie di pallini da caccia sparati con molta probabilità da un bracconiere. Il grifone può essere stato colpito anche in una zona lontana dalle valli valdesi (e anche tempo fa) e può poi aver volato per molti chilometri prima di "atterrare" in val Pellice, dove è stato prelevato dai Carabinieri Forestali dopo una segnalazione di due cittadini e portato a Grugliasco al Centro animali non convenzionali per le cure del caso.

L'avvoltoio è arrivato in condizioni critiche, molto denutrito e senza forze. Grazie alle cure del Centro però ha ricominciato ad alimentarsi ed è seguito in sedute di riabilitazione per ritrovare le funzionalità. I progressi sono molto buoni.

Il caso però deve far riflettere: siamo nuovamente di fronte a un crimine (perseguitabile sia civilmente sia penalmente) che sta tornando di moda, e cioè l'uccisione di animali protetti (bocconi avvelenati, cappi, bracconaggio). La biodiversità è una delle ricchezze più importanti che abbiamo. Mantenerla è un nostro dovere. E la convivenza con le altre specie dovrebbe essere pratica quotidiana, in quanto tanto noi quanto gli animali, siamo di passaggio e ospiti su questo pianeta. Ospiti molto fragili, come ha dimostrato la recente pandemia.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Il grifone in netta ripresa - foto Canc Grugliasco

Locale e globale

Ci siamo confrontati in redazione durante la programmazione di questo numero (che finalmente viene nuovamente distribuito nei vari punti, cellophanato in modo da rispettare le norme igieniche previste in questo periodo) su quanto avesse inciso sul nostro quotidiano il Covid-19 e su quanto potrebbe aver segnato la storia delle terre in cui viviamo. Ci è sembrato quindi interessante provare ad analizzare gli altri grandi eventi che hanno caratterizzato l'ambito locale ma che al tempo stesso hanno un respiro più ampio, regionale, nazionale o addirittura mondiale.

Le valli valdesi durante la loro storia sono state a lungo al centro degli interessi politici delle potenze europee: la Chiesa valdese, se ancora oggi esiste, probabilmente deve ringraziare anche l'interesse avuto dai grandi Stati del centro-nord Eu-

ropa, che hanno visto in questa piccola minoranza un qualcosa sì da proteggere, ma anche da "usare" come testa di ponte in un territorio lontano e spesso nemico.

Ecco che allora abbiamo provato a individuare dei grandi temi molto "locali" che hanno avuto ricadute più ampie con accezioni sia negative sia positive: dagli eventi naturali ai trasporti, dal mondo del lavoro a quello dello sport. E ancora la storia degli ospedali valdesi, oggi parte più o meno integrante del Servizio sanitario nazionale e anche uno sguardo a eventi che hanno avuto una ricaduta e sono partiti da lontano (Cernobyl). Abbiamo dimenticato e lasciato "fuori" alcuni grandi temi che avrebbero meritato spazio ma che già in passato abbiamo affrontato in modo approfondito, su tutti l'aspetto tragico delle guerre mondiali.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 26 del 3 luglio 2020

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato L'evento olimpico del 2006 è stato uno dei più importanti degli ultimi decenni e ha mostrato le Valli, il Pinerolese e il Piemonte al mondo

Olimpiadi: occasione persa?



Trampolini abbandonati - foto Riforma

Matteo Chiarenza

Le Olimpiadi invernali torneranno in Italia, a distanza di 20 anni da Torino 2006. Il 24 giugno dell'anno scorso, infatti, l'asse Milano-Cortina ha avuto la meglio sulla candidatura di Stoccolma ricevendo 47 voti contro i 34 degli svedesi nel voto finale del Comitato internazionale olimpico (Cio). Tutti contenti? Non esattamente. Per mesi, infatti, Torino aveva accarezzato il sogno di poter bissare la positiva esperienza del 2006, sulla spinta di diversi attori sociali (con la Camera di Commercio di Torino in prima fila). Dal canto suo Milano si preparava, insieme a Cortina (organizzatrice dei giochi nel 1956), ad affrontare un vero e proprio derby italiano per la candidatura.

Nel corso dei mesi successivi si era fatta strada l'ipotesi di proporre un unico asse alpino, da Torino e le valli olimpiche fino a Cortina, passando per la metropoli meneghina, un'ipotesi presto tramontata. L'assegnazione dei giochi a Milano-Cortina rappresenta, per molti versi, un'occasione persa: il patrimonio impiantistico e infrastrutturale ancora relativamente giovane, eredità dei giochi del 2006, avrebbe potuto infatti concretizzare quel principio di sostenibilità che il Cio stesso sbandiera da qualche tempo, salvo poi assegnare i giochi a località che la neve l'hanno vista solo in cartolina (vedi Pechino).

Sulla decisione italiana di escludere il capoluogo sabauda ha senza dubbio pe-

sato l'intransigenza e l'acceso dibattito interno all'amministrazione comunale torinese (dinamica riprodotta anche all'interno del governo) a guida Cinque Stelle, la cui ala più radicale aveva mantenuto, almeno inizialmente, la forte contrarietà all'organizzazione di grandi eventi. Un'occasione persa non soltanto per la città di Torino, ma per tutte le valli olimpiche, in un contesto nel quale anche i (pochi) errori commessi nel 2006 avrebbero potuto essere in parte leniti da una nuova edizione.

L'evento olimpico torinese, si diceva, è stato caratterizzato più da luci che da ombre: la città ha triplicato l'offerta ricettiva per studenti universitari, Pinerolo ha avuto l'autostrada, le valli olimpiche ne hanno tratto beneficio, il Cuneese ha potenziato l'aeroporto e avuto la tangenziale di Saluzzo. A fronte di un budget di 1 miliardo e 700.000 euro si è riusciti ad avanzarne 100, quel famoso tesoretto olimpico ancora oggi utilizzato nella gestione dei siti olimpici.

Una buona gestione finanziaria, quindi, accompagnata da un'impeccabile organizzazione, riconosciuta anche dai vertici del Cio. I punti critici, se mai, si possono riconoscere nella gestione post-olimpica di alcune strutture, punto cardine per poter definire sostenibile un evento di questa portata. In tal senso, due opere sono particolarmente emblematiche e segnano una profonda differenza nella visione strategica di futuro: parliamo del Pa-

lazzetto del ghiaccio di Pinerolo e dei trampolini di Pragelato.

Pinerolo ha saputo sfruttare bene l'occasione, creando intorno alla struttura dedicata al curling la nascita di un fiorente movimento sportivo per una disciplina che, prima di allora, in pochi avevano sentito anche solo nominare. L'iniziale ironia circa l'assegnazione delle gare di uno sport minore in breve tempo ha lasciato il posto alla curiosità e all'entusiasmo contagioso che hanno portato alla crescita del curling italiano fino alla storica qualificazione ai giochi di PyeongChang, facendo di Pinerolo una vera e propria capitale di questa disciplina.

Di segno opposto si è invece rivelata l'esperienza dei trampolini a Pragelato: costati oltre 34 milioni di euro e particolarmente impattanti da un punto di vista visivo e ambientale, sono stati presto abbandonati e anche la prospettiva di creare un vivaio di atleti e affittare l'impianto alle squadre internazionali è presto tramontata, rendendo quest'opera mastodontica un argomento più che valido per coloro che si sono dichiarati assolutamente contrari a una nuova edizione torinese. A oggi l'attuale sindaco di Pragelato Giorgio Merlo invoca ancora una decisione sui due trampolini grandi, avendo già un progetto finanziato dagli organismi preposti per il recupero dei tre trampolini piccoli e per il lancio di alcune discipline sportive, per risolvere in via definitiva un problema che si trascina penosamente dal 2006.

La storia di Sestriere

La creazione del comune di Sestriere ha apportato enormi cambiamenti al territorio che lo accoglie. Nato nel 1934 a quota 2035 metri, è il Comune italiano posto alla maggiore altitudine. La sua nascita è legata principalmente allo sviluppo turistico, grazie alla sua splendida posizione, alle bellezze naturali che lo circondano e ai finanziatori che hanno investito nella creazione delle strutture. Il turismo si è fatto strada tra piste da sci, funivie, seggiovie, punti di ristoro, ricezione alberghiera e i campi da golf più alti d'Europa, rinomati a livello internazionale fin dall'inizio della sua creazione.

Terreno protagonista di battaglie e movimenti militari, prima della sua creazione Sestriere era solo una distesa di prati e un passaggio verso la Francia nella stagione estiva. E c'è chi si ricorda della fienagione "in appalto": ancora negli anni '80 si saliva a Sestriere per tagliare e raccogliere l'erba da portare a valle, in pianura. Si rimaneva qualche giorno per terminare il lavoro, dormendo tutti insieme in camioncino e, per i bambini, era una specie di vacanza.

DOSSIER/Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato Il terremoto del 1808 è stato un fenomeno che ha colpito profondamente la collettività fortunatamente provocando poche vittime

Quando la terra trema

Roberto Morbo

La sera del 2 aprile 1808 alle ore 17,43 iniziò per Pinerolo e le valli Pellice e Chisone un vero incubo: una serie di terremoti spesso accompagnati da paurosi boati. La gente che era nelle case si precipitò fuori cercando salvezza all'aperto, anche se fortunatamente il tempo bello aveva già portato nei pascoli uomini e bestiame, cosicché le vittime furono probabilmente soltanto due, un uomo di San Germano e una giovane di Vigone. Alcune testimonianze del tempo indicarono in Luserna San Giovanni il centro da dove si propagarono le scosse che raggiunsero Torino, Genova, Lione, Grenoble e Ginevra. Nei giorni seguenti qualcuno pensò che il monte Vandalino fosse in realtà un vulcano. La sera stessa la terra tremò nuovamente e si registrarono parecchi crolli di edifici già lesionati. Durante la notte le scosse proseguirono alle nove e un quarto, alle dieci, alle undici, a mezzanotte, alle due e alle tre del mattino e si susseguirono quasi senza interruzione fino al giorno 15 aprile diventando via via più rade, anche se nello spazio dei due anni successivi se ne contarono a migliaia più o meno forti.

L'evento fu spaventoso e rappresenta ancora adesso un punto di riferimento per gli studi sismologici squisitamente scientifici. In questa sede me ne occuperò in un'altra prospettiva che potremmo definire culturale. Infatti nel Settecento avvenne, grazie alla filosofia illuminista, una straordinaria rivoluzione nell'interpretazione del fenomeno terremoto, considerato non più di origine divina

(a esempio come punizione per colpe commesse), ma un evento naturale da studiare, prevedere e di fronte al quale assicurare un soccorso pubblico. Questo nuovo modo di vedere si manifestò a partire dal terribile terremoto di Lisbona del 1° novembre 1755 che ispirò a Voltaire il famoso *Poema*, in cui negò la possibilità di qualsiasi concezione provvidenziale del rapporto tra uomo e natura. Il grande filosofo affermava con amarezza: «bisogna ammetterlo il male è sulla terra:/ Il suo principio segreto [cioè della natura] ci è sconosciuto». Iniziava così in Europa un grande dibattito sul terremoto che ebbe tra i molti contributi anche quelli di Jean-Jacques Rousseau il quale, riflettendo sull'urbanistica disordinata e sugli edifici troppo alti della città lusitana, attribuiva la colpa del disastro esclusivamente all'uomo, e di Immanuel Kant, il quale invece propose una prima ipotesi scientifica del fenomeno, attribuendone l'origine all'esplosione di gas fermentati nel sottosuolo.

Ma torniamo agli eventi del 1808. All'epoca il territorio pinerolese era sotto la giurisdizione francese, che lo amministrava attraverso prefetti formati nella Francia illuminista. Non è quindi solo per pura solidarietà umana, ma per un nuovo modo di vedere, che il prefetto del Dipartimento del Po, Etienne Vincent-Marniola si recò a visitare le zone colpite per informarsi direttamente dai terremotati e, tornato a Torino, non tardò a far pervenire i primi aiuti inviando operai e fabbri militari spesi dal governo. Inoltre preparò un rapporto per Napoleone, che stanziò

per gli aiuti 500.000 franchi, e diede l'incarico a un illustre studioso di Torino, Antonio Maria Vassalli Eandi, di analizzare il fenomeno. Quest'ultimo nel pomeriggio del giorno 8 era già a Pinerolo per studiare quanto stava avvenendo. La sua testimonianza è particolarmente interessante perché descrive la situazione che si presentò poche ore dopo l'evento sismico più importante. Perlustrando il Pinerolese e le sue vallate insieme ad altri due studiosi, Carena e Borson, cercò di capire non solo gli effettivi danni, ma anche quali reali fenomeni si fossero manifestati immediatamente prima e dopo il cataclisma, avendo cura di separare nei racconti dei testimoni la verità dalla fantasia. Attraverso l'ausilio di strumenti scientifici (alcuni, come l'elettroforo, di sua invenzione) cercò di ricavare tutti i dati possibili: analizzò l'acqua delle fontane (negò la presenza di zolfo come qualcuno aveva sostenuto), verificò l'elettricità e l'umidità dell'aria nonché, con un eudiometro, quante parti d'ossigeno fossero presenti. Notò anche come dopo le scosse sia il termometro sia il barometro si abbassassero di livello.

Non tralasciò nulla: auscultò il terreno come un medico e per le scosse più leggere si servì di un pendolo o di una bacinella d'acqua su cui aveva versato farina fine che si appiccicava ai bordi quando si manifestava un movimento tellurico. Dopo tante indagini alla fine concluse: «Il terremoto lascerà tranquilli per secoli gli industriosi e ingenui abitatori delle amene e fertili valli del Pellice, del Chisone e del Po». Speriamo.

DAGATTI
REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)
Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

DOSSIER/Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato

La ferrovia ha portato ricchezza e modernità ma oggi il modo di spostarsi è cambiato e il ferro sta per essere sostituito totalmente dalla gomma

Pinerolo-Torre Pellice

Samuele Revel

Nel 1882 *La Stampa* si chiamava ancora *Gazzetta Piemonte* e il 7 dicembre titolava «Ferrovia Pinerolo-Torre Pellice». Mancavano ormai pochi giorni all'inaugurazione della tratta che così veniva descritta. «L'inaugurazione di questa ferrovia che congiunge Pinerolo all'industria e popolosa Torre Pellice, nel centro della ridente valle di Luserna, è fissata per il giorno di mercoledì 20 corrente. La linea che misura circa 20 chilometri, ha sei stazioni di fermata: Osasco, S. Secondo, Bibiana, Luserna S. Giovanni e Torre Pellice». E poi venivano elencati altri particolari della festa che si sarebbe tenuta a Torre Pellice, capolinea.

La val Pellice aveva quindi la sua linea ferroviaria, con la diramazione per Bagnolo-Barge che veniva inaugurata tre anni dopo e che misurava poco più di 11 chilometri e mezzo. Una vera e propria rivoluzione, che avrebbe segnato l'area per circa un secolo (anche meno, se si considera che già nel 1966 la tratta per Barge venne chiusa al traffico viaggiatori, e quattro anni più tardi anche la sezione merci venne sospesa con la chiusura definitiva solo nel 1984, 99 anni dall'inaugurazione).

La costruzione di queste opere era necessaria per assicurare un trasporto efficiente e rapido della grande quantità di pietra estratta nelle varie cave, per il polo tessile della val Pellice e per una richiesta sempre crescente da parte delle persone di potersi spostare.

A testimoniare questo le vaste aree di scalo merci nelle stazioni: in particolare Luserna San Giovanni e Torre Pellice.

Proprio da Torre Pellice poi si prevedevano degli

sviluppi. Uno sarebbe potuto arrivare a Rorà passando nell'inverso di Torre e Villar Pellice servendo le cave di pietra presenti in questo versante, l'altro invece, studiato e ristudiato molte volte, avrebbe garantito un collegamento con Bobbio Pellice e la Francia. All'epoca i fondi non furono trovati e tutti i tentativi successivi si arenarono rapidamente: anche le rotabili non ebbero fortuna e a oggi la pista agro-silvo-pastorale che sale nella Conca del Pra è l'unico avvicinamento alla Francia.

Probabilmente il sentirsi parte di un'Europa che politicamente ancora non esisteva ma che in queste valli era da secoli molto presente aveva spinto i progettisti a sognare in grande.

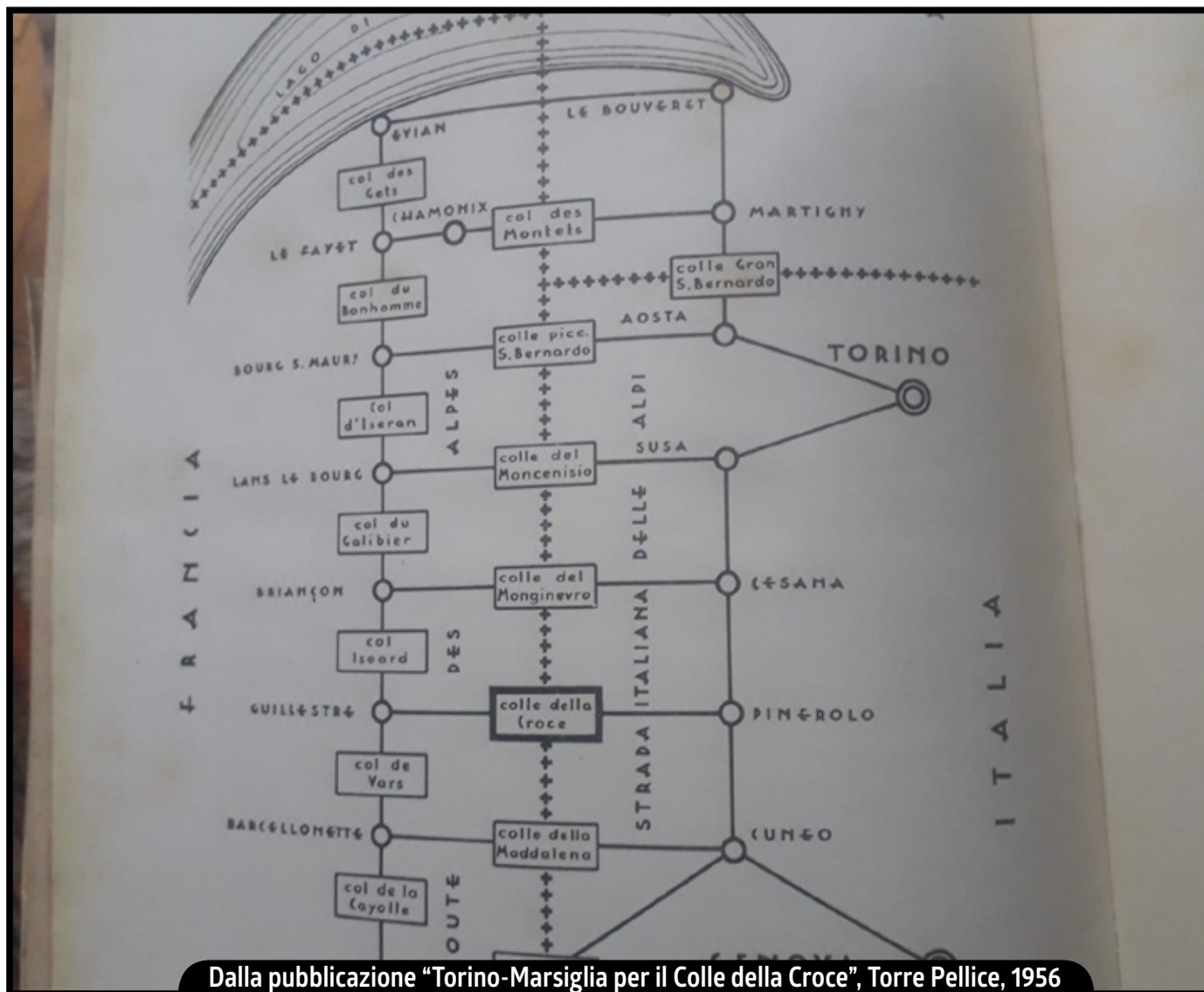
Oggi la situazione è completamente cambiata: il traffico veicolare ha sostituito nella quasi sua totalità quello ferroviario. L'aspetto merci è stato totalmente delegato ai mezzi pesanti su gomma: è stata anche costruita una nuova strada fra Bibiana e Lusernetta per garantire al mercato della pietra e dell'acqua (che ha soppiantato, come volumi, quello del tessile) di poter movimentare le merci senza intasare i centri di Luserna e degli Aivali.

La ferrovia negli ultimi decenni ha vissuto alti e bassi. Periodi di chiusura hanno fatto da contraltare a interventi di miglioria. Dal 2012 i treni non circolano più e negli ultimi due mesi si è riaperto il dibattito attorno alla linea fra associazioni, Comuni e Regione. Un dibattito che si divide in due linee di pensiero: riattivazione della linea (ciò che vogliono le associazioni e i soldi ci sono, manca la volontà politica) e soluzioni alternative (la strada preferita dai sindaci). La paura è che a scegliere sia poi la Regione e che non scelga nulla e lasci la situazione come è oggi. Non sostenibile.



L'autostrada

23 chilometri di lunghezza, quasi mezzo secolo per la loro realizzazione. Nasce infatti negli anni '60 l'idea di collegare Torino e Pinerolo con un'autostrada. Il primo tratto fino a None (in realtà fino allo stabilimento "Ricambi" della Fiat) viene completato nel 1992. Altri 14 anni per completare l'opera, grazie alle Olimpiadi e ai numerosi fondi arrivati per la viabilità (soprattutto stradale). Un'infrastruttura pensata già negli anni '60 per l'aumento del traffico veicolare verso le Valli, in particolare la val Chisone, e completato soltanto molti anni dopo. La A55 ha sicuramente decongestionato il traffico dalle statali e ridotto il numero di code e soprattutto di incidenti e al tempo stesso ha ridotto enormemente i tempi di percorrenza fra Pinerolo e il capoluogo piemontese. A rimetterci forse più di tutti la linea ferroviaria che ha trovato con i bus diretti un valido concorrente. Un capitolo a parte merita la questione del pedaggio: inizialmente fissato a un euro (da pagare alla barriera di Beinasco, in entrambe le direzioni), il suo costo è salito notevolmente fino ad arrivare a 1,70 euro nel 2018.



Dalla pubblicazione "Torino-Marsiglia per il Colle della Croce", Torre Pellice, 1956

DOSSIER/Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato 100 anni fa in val Pellice la prima occupazione di una fabbrica, nell'ambito del tessile, anticipazione del biennio rosso che poi dilagò nella penisola

Bandiera rossa su Pralafera

Claudio Geymonat

Le 12 monache del convitto di Pralafera a Luserna San Giovanni fuggono a gambe levate fra urla e invocazioni all'Altissimo. Sta giungendo un corteo dalla vicina Torre Pellice, grosso e impetuoso. Le note di *Bandiera rossa* si sentono da distante e le bandiere socialiste sono tantissime. Alla testa c'è l'onorevole valdese Matteo Gay. 28 febbraio 1920, cento anni fa, sta per prendere il via la prima occupazione di uno stabilimento industriale in Italia.

Ma come si è arrivati a vedere la bandiera rossa sventolare sul tetto di Pralafera, il grande stabilimento tessile della famiglia Mazzonis?

Quasi due mesi prima, l'8 gennaio, la 17enne Domenica Bertin del reparto di bobinaggio è fra le operaie che rifiutano l'ennesima richiesta improvvisa di ore di straordinario da parte del direttore del reparto, Giovanni Antoniotti. Nasce una lite: l'uomo schiaffeggia la giovane e la licenzia in tronco. La mattina dopo varie colleghe decidono di non lavorare per solidarietà: licenziate anche loro, Ettore Mazzonis, fu Paolo, ordina di reclutare fra le tessitrici il personale per sostituire le espulse. Ma oramai la voce si è sparsa e nessuno accetta: viene proclamato lo sciopero di tutto lo stabilimento.

Lunedì 19 la serrata si estende a tutti gli stabilimenti della famiglia. Si chiede la riassunzione delle operaie, l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le "otto ore", il riconoscimento sindacale, tutte rivendicazioni che la famiglia Mazzonis rifiuta sdegnosamente. Per Fabio Levi, docente di Storia contemporanea all'ateneo di Torino e autore del libro *L'idea del buon padre* dedicato proprio alle vicende della Mazzonis, «la famiglia si sentiva minacciata due volte: nei propri beni e nella propria persona, il che poi per loro voleva dire la stessa cosa».

Le settimane passano e si rivelano inutili i tentativi di conciliazione. Il fronte degli scio-

peranti è colpito dalla cinica intransigenza dei padroni. «Nessuno ascolta nessuno, così il danno è per tutti» scrive *Il Pellice*.

Sabato 28 e domenica 29 febbraio passano fra comizi e quell'idea folle: occupare e autogestire la fabbrica, l'intera fase produttiva dagli ordini alla vendita finale. Sono due giorni di festa e organizzazione. Lunedì 1° febbraio alle 8 in punto il lavoro riprende regolarmente: la manodopera si sta amministrando da sé. *La Stampa* ne dà notizia in prima pagina, a tre colonne, con un resoconto allarmato degli ultimi fatti accaduti «per l'ennesimo e ingiustificato rifiuto di ogni trattativa da parte dei Mazzonis».

Al momento dello schiaffo di Antoniotti a Pralafera lavorano 2600 persone, a Stamperia 700, nelle succursali del Ciambon e di San Cìo 80 e 100. La notizia dell'occupazione arriva fino sulla scrivania del capo del Governo Nitti, che si preoccupa di telegrafare subito, di persona, al prefetto per intimargli di ripristinare l'ordine. La gestione prefettizia dell'azienda dura fino al 27 marzo, dopo di che Pralafera viene restituita ai Mazzonis, che hanno però dovuto cedere alle rivendicazioni, fra tutte il riconoscimento degli odiatissimi sindacati e la riammissione delle operaie licenziate.

L'occupazione non dura che un pugno di giorni dunque, ma riveste un significato simbolico fortissimo, tanto da venire indicata come l'antipasto di quanto avverrà in migliaia di fabbriche dall'autunno successivo, l'avvio del cosiddetto Biennio Rosso. «Battaglia vinta» titola a grandi caratteri *L'Avanti*: «l'atto di forza ha ottenuto il suo scopo. Si è offerto alle masse un modo nuovo di lotta: l'insegnamento è stato dato, un buon seme è stato gettato». Profezia che si avvererà.

A questi fatti il Gruppo Teatro Angrognà ha dedicato uno dei suoi più riusciti e celebri spettacoli, divenuto nel 1981 un film realizzato in collaborazione con la sede regionale della Rai.



Il tessile oggi in val Pellice

La società Crumière viene fondata nel 1904 da Eugenio Crumière per la produzione di feltri per cartiere a Villar Pellice. Nel 1928 l'azienda è assorbita dal gruppo Alsaziano Dollfus & Noack. Nel 1951 viene realizzato un nuovo reparto di filatura di 1600 mq, una delle prime opere in cemento armato – di oltre 20 metri di campata – realizzata nel Pinerolese. Nel 1961 è il turno di un nuovo reparto di tessitura. All'inizio degli anni '80 lo stabilimento non rientra più nelle strategie del gruppo e inizia quindi un progressivo disimpegno che porta al fallimento della Crumière Spa nel 1986. La difficoltà di trovare un'altra occupazione in valle, abbinata alla rabbia nel vedere sperperato un notevole patrimonio di professionalità, portò 21 dei 40 dipendenti ancora in forza a costituire una cooperativa per proseguire l'attività. La scelta fu coraggiosa e saggia e alla "Nuova Crumière" lavorano oggi 42 fra soci e dipendenti. È fra i leader europei nel settore dei nastri per biscottificio e feltri in lana per cartiere. Nel 1892 i fratelli Attilio e Cesare Turati di Busto Arsizio acquistano ad Abbadia Alpina lo stabilimento di filatura del cotone della ditta Bianchi: nasce il Cottonificio Turati. Nel 1917 viene acquistato dai figli dei due Turati uno stabilimento tessile a Lusernetta. Nel 1923 gli viene affiancato un opificio per l'estrazione del tannino. In quegli anni i dipendenti arrivano a essere 700. Nel 1950 viene inaugurato il reparto di produzione del cotone idrofilo, che diventerà il prodotto di punta. Da oltre 20 anni la Turati idrofilo è scesa a Luserna San Giovanni. Nel 2012 il brevetto delle innovative salviette struccanti ecologiche.



DOSSIER/Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato Le due maggiori realtà lavorative delle valli Germanasca e Chisone sono inserite in un contesto più ampio che oggi è quasi del tutto cambiato

Scavare per mangiare

Giacomo Rosso

Chi negli ultimi anni da Pinerolo ha imboccato la strada verso la bassa val Chisone non avrà potuto fare a meno di notarli. Alcune *silhouettes* con tanto di casco protettivo sono impegnate a spingere carrelli su binari, a brandire picconi e martelli pneumatici sottili quanto loro, come ombre che ripeteranno all'infinito gli stessi gesti.

Nessuno, in realtà, li compie più quei gesti. Non in quel modo, almeno. Le sagome di minatori che costellano la val Chisone e la val Germanasca rendono l'idea di quanto fosse importante la presenza di miniere e giacimenti di talco e grafite nelle Valli.

L'attività estrattiva in val Chisone e Germanasca ha una storia lunga poco meno di due secoli, duecento anni fatti di persone e di un'industria, quella mineraria, che creava lavoro e permeava il territorio. La ricaduta sulle Valli era certamente molto importante: erano diverse centinaia gli uomini impegnati nelle miniere di talco e in quelle di grafite, senza dimenticare quelle di rame attive a inizio Novecento. Numeri notevoli che rendono l'idea di un territorio in crescita. In pochi alle Valli, ancora oggi, non hanno avuto almeno un parente che lavorava in miniera.

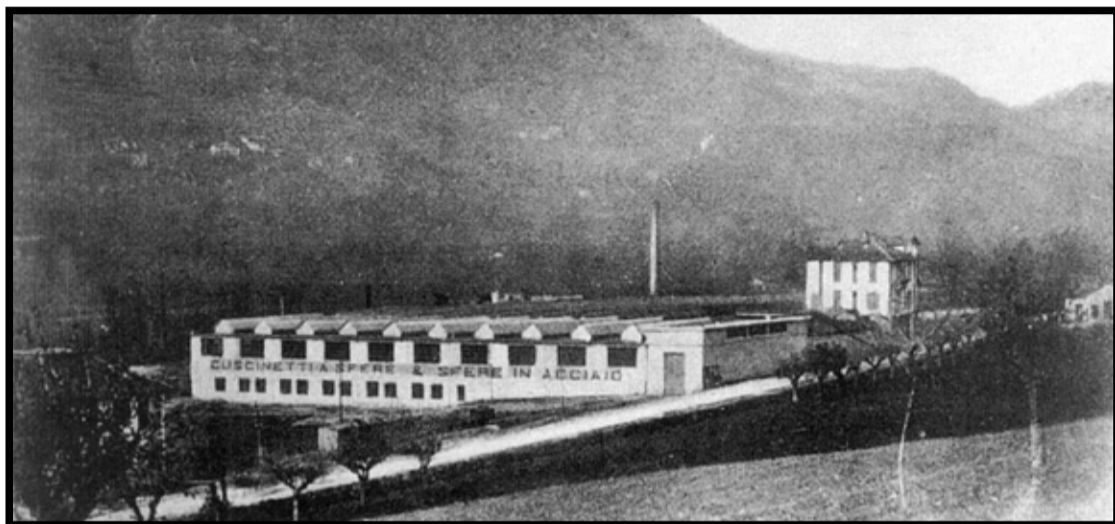
È anche interessante notare come sin dalla seconda metà dell'Ottocento, quando prese il via lo sfruttamento minerario, le società concessionarie delle attività estrattive abbiano sempre avuto un carattere "internazionale". Tra i primi a investire si trovano infatti alcuni inglesi e francesi, e le recenti acquisizioni da parte della *Talc de Luzenac* appartenente alla multinazionale anglo-australiana *Rio Tinto* della *Società Talco e Grafite Val Chisone* possono essere letti come un esempio di continuità nella vita industriale delle miniere di talco.

Eppure, qualcosa è cambiato. Dagli anni '60 la produzione (in particolare quella di talco) ha subito una decisa contrazione, e si è aperta una fase lenta di abbandono e disgregazione. Con la fine degli anni '80 e la chiusura di alcuni degli stabilimenti estrattivi più importanti rischiava di andare perduta una pagina di storia del territorio lunga 150 anni. Perché, in quel lungo periodo di attività, le miniere avevano creato lavoro, certo, ma anche identità.

Il progetto *ScopriMiniera* vuole proprio ricostruire, mostrare e valorizzare il rapporto tra industria, comunità e territorio, tre aspetti inscindibili per la val Chisone e la val Germanasca. Quelle *silhouette* di minatori prese da sole sembrerebbero solo ombre del passato, ma, a guardar bene, dietro quelle ombre ci sono le persone e le loro storie.



Foto Alp



Cuscinetti a sfera a Villar Perosa

Samuele Revel

«**L**a storia della Riv non nasce a Villa Perosa ma a Torino nel settembre 1906 davanti al notaio Costa. Il capitale versato di 600.000 lire per mano di Giovanni Agnelli, Ettore Rabezzana, Fiat e Fiat Brevetti. Fabbrica di cuscinetti a sfere. Denominazione ufficiale: Roberto Incerti & C Villar Perosa» così Lorenzo Tibaldo, autore del libro sulla Riv ci spiega gli albori di questa importante azienda. «Roberto Incerti, costruttore di biciclette, era proprietario di due piccole aziende a Torino e Villar Perosa. A questa attività imprenditoriale si associa Giovanni Agnelli e nasce il primo cuscinetto. L'anno dopo l'attività si trasferisce a Villar Perosa. Giovanni Agnelli nasce a Villar Perosa il 13 agosto 1866, quindi la sua storia e quella della sua famiglia è radicata nella valle che offre, tra l'altro, abbondanza di manodopera e ricca di forza motrice idraulica. Tutti elementi importanti che giustificano l'insediamento industriale».

– *Che impatto ha avuto su una zona prevalentemente all'epoca agricola?*

«Come tutte le aziende, in situazioni di aree montane, pedemontane o di pianura con un'economia agricola non sempre fiorente, provoca una forte attrazione di abitanti. Lavoro stabile con salario garantito, con livelli di retribuzione ben più alti di altre aziende, oltre a permettere di continuare, con l'ausilio di tutti i componenti della famiglia, un secondo lavoro nel piccolo appezzamento di terra di proprietà, anche se esso diventa sempre più marginale. Non esiste forse nucleo familiare nella Valle che non abbia lavorato nel tempo alla Riv: moglie, marito, figli. Lavorare alla Riv era, come per chi lavorava alla Fiat, un onore e vanto grazie a tutta una serie di servizi che l'azienda concedeva ai dipendenti. La famiglia Agnelli con la Riv ha lasciato una forte impronta sul territorio con il suo paternalismo che ha svolto un'opera di consenso, ma anche con forti benefici sui lavoratori e sulla popolazione. Ancora oggi non si può leggere la storia della val-

le senza comprendere il ruolo svolto dalla famiglia Agnelli e dalla Riv. Il senso di appartenenza all'azienda, anche da parte degli Anziani Riv in pensione è sempre stata molto forte. Era d'obbligo al funerale di un ex-dipendente la presenza della bandiera dell'Associazione. La stessa storia sindacale della Riv riveste caratteristiche particolari, proprio per le peculiarità di una azienda che trasforma il territorio in una "grande famiglia».

– *Da risorsa a "problema" con i bombardamenti della Seconda guerra mondiale...*

«La Riv è stata sicuramente una risorsa seppure soggetta, come insediamento di produzione bellica, alle incursioni aeree angloamericane durante il Secondo conflitto mondiale. Se questo è stato "un problema", i benefici dati sono stati molto più ampi».

– *Analizziamo il dopoguerra fino ad arrivare ai giorni nostri con la crisi e la contrazione del numero di persone impiegate.*

«La Riv, come molto dell'apparato industriale italiano in certi settori, è stato soggetto a profonde crisi con contrazione di personale. Negli anni '60 del secolo scorso erano oltre 5000 i dipendenti della Riv, oltre alla ricaduta indiretta sull'economia di valle. Poi la crisi: l'incapacità negli anni '60 del secolo scorso di investire nel rinnovamento tecnologico, puntando esclusivamente nello "spremere" la manodopera e la vecchia struttura produttiva, la concorrenza estera, l'internazionalizzazione. I risultati di questi ultimi cinquant'anni di storia sono sotto gli occhi di tutti, spia delle debolezze del capitalismo italiano ancor oggi presente».

– *Che eredità ha lasciato il grande insediamento industriale con il suo indotto?*

«Come tutte le grandi aziende c'era tutto un indotto di piccole attività industriali sul territorio della Valle e anche nel Pinerolese che lavoravano per la Riv. Il progressivo ridimensionamento dell'azienda ha avuto una forte ricaduta negativa sulla ricchezza del territorio con un'ulteriore riduzione dell'occupazione anche nell'indotto».

Chernobyl

Storia locale di una nube globale

Nella notte del 26 aprile 1986 esplose la centrale nucleare Lenin, poco lontano dalle città di Prypj'jat e Černobyl, nel nord dell'Ucraina, vicino al confine con la Bielorussia, all'epoca parte dell'Unione Sovietica.

È il più grave incidente verificatosi in una centrale nucleare fino a quel momento.

La notizia fa il giro del mondo, arrivando anche in Italia nel giro di pochi giorni, e portando con sé grandi paure...



...ma le informazioni disponibili erano poche e incerte.



Nei primi giorni le autorità italiane rassicurarono sull'assenza di rischi diretti per la salute e per l'ambiente, ma i dati diffusi nei primi giorni di maggio fecero cambiare rotta.



Il ministero della Sanità vietò per due settimane il consumo degli alimenti più a rischio, come latte, insalata e verdure a foglia, con conseguenze per l'agricoltura che durarono mesi.

Nel 1987, con un referendum l'Italia decide di spegnere le quattro centrali a fissione nucleare sul proprio territorio, tra cui quella di Trino (VC), proprio in riva al Po.



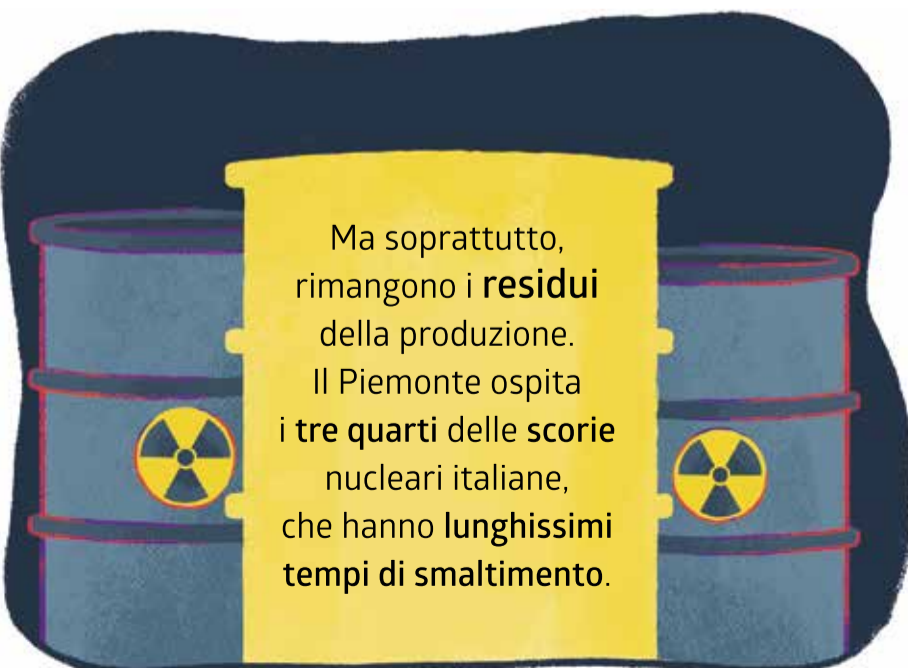
Ancora oggi nel terreno e nei sedimenti dei fiumi rimangono tracce degli elementi radioattivi depositati dalla nube, anche se innocue per la salute e per l'ambiente.



Dal disastro di Chernobyl a oggi, migliaia di bambini provenienti dalle aree più colpite, soprattutto in quella che oggi è la Bielorussia, sono stati ospitati in progetti solidali dal Pinerolese al resto del Piemonte e dell'Italia.



Ma soprattutto, rimangono i residui della produzione. Il Piemonte ospita i tre quarti delle scorie nucleari italiane, che hanno lunghissimi tempi di smaltimento.

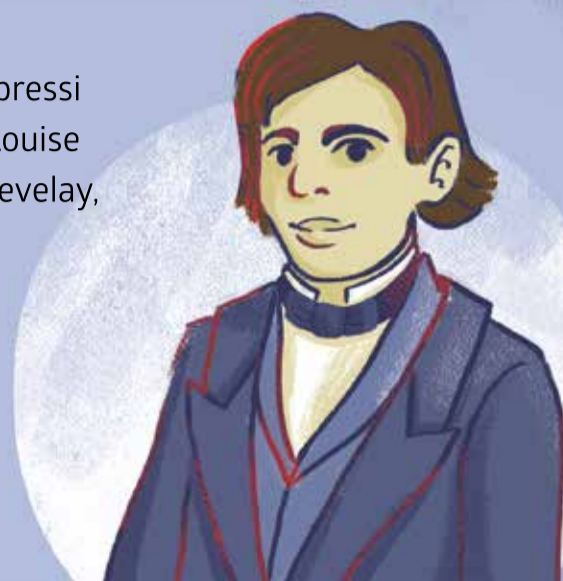


Louis Appia, un pioniere con le radici nelle Valli

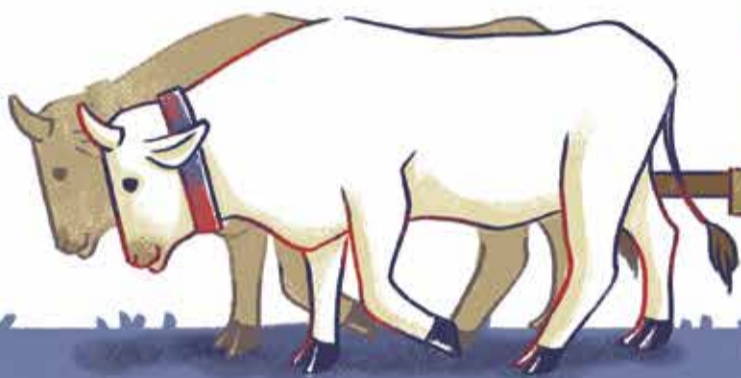
Louis Appia è uno dei fondatori della Croce Rossa Internazionale, istituita a Ginevra nel 1862, ma il suo viaggio è molto più lungo.



Figlio di Jean-Paul, pastore valdese nei pressi di Francoforte, e di Louise Charlotte Carolina Develay, originari del Regno di Sardegna, divenne **medico** nel 1843, a 25 anni.



Su invito del fratello Giorgio, pastore valdese a Pinerolo, si trasferì in **Italia** nel 1859, durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, quando visitò gli **ospedali militari** da campo di Torino, Brescia e Desenzano del Garda.



All'ospedale **San Filippo di Milano** sperimentò in quel periodo un **carro ambulanza** di sua invenzione.



Nel 1863, un anno dopo la fondazione della Croce Rossa, contribuì alla stesura e all'adozione della "Prima Carta Fondamentale" e alla "Convenzione di Ginevra". A ispirarli, la battaglia di Solferino che contrappose l'esercito Franco-Piemontese e quello Austriaco e che causò 40.000 feriti.



Nel 1866, durante la Terza Guerra d'Indipendenza italiana, organizzò insieme al fratello Giorgio, all'ingegnere inglese **William Jervis**, e allo studente Giovanni De Vivo, il primo servizio di assistenza per i **feriti** in accordo con **Giuseppe Garibaldi**.



Ritornato a **Ginevra**, nel 1867 divenne **segretario** internazionale del Comitato della Croce Rossa.



Nell'ottobre del 1872 si spostò in **Egitto** per fondare la prima società della **Croce Rossa** al di fuori dei **confini europei**.



DOSSIER/Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato Nel settore agricolo negli ultimi anni si sono moltiplicati i problemi legati agli insetti dannosi provenienti da paesi lontani: come combatterli?



Agricoltura: problemi globali

Piervaldo Rostan

Se il virus del Covid-19 si è sviluppato in Cina e da lì si è successivamente sviluppato, da est a ovest, coinvolgendo ormai tutti i paesi della terra con i suoi drammatici effetti, il mondo agricolo da anni sperimenta la globalizzazione e l'arrivo di insetti dannosi nel mondo occidentale.

Vogliamo citare almeno tre casi che hanno coinvolto anche l'agricoltura piemontese negli ultimi 20 anni.

Il primo caso, si potrebbe dire che ha fatto "scuola", è quello del cinipide galligeno che ha colpito il castagno, mettendo in forte crisi il settore ma anche i boschi cedui. Arrivato nel Cuneese nei primi anni 2000 probabilmente all'interno di materiale vivaistico, il cinipide si è diffuso in tutta Italia e negli altri paesi europei con forte vocazione castanicola. Nel pieno dell'infestazione, lo ricordiamo a titolo di esempio, l'associazione dei produttori della val Pellice passò da 220 quintali all'anno a 23 quintali. L'impegno di tutti, a partire dalla Regione e dall'Università, ha consentito di investire in modo massiccio nell'importazione e poi nello sviluppo locale dell'insetto antagonista (il *Torymus sinensis*) che si ciba delle larve del cinipide. Pian piano la presenza del cinipide è andata riducendosi fin quasi a scomparire. Non è stato così in tutta Italia dove ancora oggi vi sono aree, come la Campania, dove il cinipide continua a decimare le produzioni.

Con la ripresa vegetativa questa primavera, sono pervenute alcune segnalazioni di nuove infestazioni da parte del cinipide galligeno del castagno, *Dryocosmus kuriphilus*, analogamente al 2019. La

presenza delle galle, localizzate prevalentemente sui giovani polloni, non deve preoccupare – dicono all'Università – in quanto il fenomeno risulta perfettamente in linea in un'ottica di equilibrio biologico. Alcuni sopralluoghi di campo hanno infatti accertato come all'interno delle galle sia presente in elevate percentuali il parassitoide *Torymus sinensis*, oggetto di rilascio negli anni passati. È necessario quindi non asportare le galle in quanto queste rappresentano un utile *reservoir* per il mantenimento del parassita.

Altro caso, invece ancora insoluto, è quello del moscerino dei piccoli frutti *Drosophila suzukii* Matsumura; è stato importato in Europa nel 2008. Il moscerino colpisce tutte le specie di frutta a polpa tenera (mirtilli, lamponi, ciliegie, prugne, uva) e numerose piante baccifere selvatiche. Nell'estate 2015 ci sono stati lunghi periodi di tempo caldo e secco che hanno decimato le popolazioni e attenuato la situazione. Anche nel 2020 tutte le colture sensibili e i frutti vanno di nuovo controllati. La sorveglianza di piante selvatiche che maturano prima nelle vicinanze e lo scambio intensivo di informazioni tra produttori vicini possono fornire tempestivamente indicazioni relative a un forte sviluppo della popolazione nella regione.

Numerosi esperimenti sono in atto ma fin qui senza esiti totalmente favorevoli; si va dalla copertura con reti a maglia molto fine a trappole anche artigianali. Visto che i danni sono diffusi anche nel Pinerolese, soprattutto alle coltivazioni di mirtilli anche per uso familiare, segnaliamo la possibilità di creare da sé delle trappole utilizzando bottiglie di plastica (tipo acqua minerale);

meglio se colorate esternamente di rosso, occorre praticare alcuni fori di 5 mm e immettere nelle bottigliette una miscela composta al 50% di acqua, il 10% di vino e il 40% di aceto di mele, qualche goccia di sapone liquido. Gli insettini verranno attratti e finiranno così in trappola.

Terzo e più recente caso, quello della cimice asiatica: può causare gravi danni su diverse specie frutticole, su vite e verdura. I frutti puntati sviluppano la formazione di fossette o aree necrotiche sulla superficie esterna.

Punture precoci possono provocare cascole o malformazioni di frutti. Su peperone e pomodoro imbianchisce il tessuto delle verdure punte che appare bianco e spugnoso.

Se i frutti vengono punti già nella fase iniziale di sviluppo, le parti danneggiate diventano storte e deformate. Sulle foglie si formano placche chiare a causa dell'attività nutritiva.

Le piante ospiti comprendono 300 specie di piante; a cui appartengono diverse colture frutticole come melo, pero, prugno, pesco e albicocco ma anche mais, soia e fagiolo. Altre piante ospiti sono pomodoro, peperone, acero, rovere, rose e frassino.

La cimice asiatica, nota anche come cinese o cimice marmorata, appartiene alla specie *Halyomorpha halys*, è il parassita più dannoso per gli ortaggi e gli alberi da frutto. È presente solo da qualche anno sul nostro territorio ma sta già mettendo a serio rischio le produzioni ortofrutticole.

La preoccupazione di semplici appassionati e professionisti è dovuta al fatto che questa specie di cimice è aliena al nostro eco-sistema.

DOSSIER/Noi e il mondo: fatti che ci hanno segnato

Gli ospedali di Pomaretto e Torre Pellice, voluti dalla Chiesa valdese, hanno dimostrato ancora oggi la loro utilità nella criticità della pandemia

Ospedali valdesi: una storia lunga secoli



2013: in marcia per salvare gli ospedali - foto Riforma

Valentina Fries

Nei suoi quasi 200 anni di vita, la struttura ha cambiato faccia e funzioni, rimanendo però un servizio essenziale per le Valli, anche in tempi di Covid.

Anni Venti dell'Ottocento. Su iniziativa di una coppia, Carlotta Peyrot e Pietro Geymet, nasce l'Ospedale valdese di Torre Pellice. L'intento è semplice: offrire assistenza sanitaria agli abitanti di confessione valdese, che in quegli anni non potevano giovare di cure domiciliari e che in ragione della fede protestante non sempre trovavano accoglienza favorevole negli ospedali provinciali.

Nel 1822 fu dunque rivolta domanda al ministro dell'Interno sabauda per ottenere il permesso di costituire l'istituto, permesso che fu accordato nel 1824. A quegli anni risale l'acquisto della casa e del terreno nella località Coppieri a Torre Pellice. A coprire le ingenti spese per la ristrutturazione dell'edificio e per il funzionamento dell'ospedale furono soprattutto i contributi provenienti dai Paesi protestanti europei. Fondamentale fu però l'intervento dell'ambasciatore di Prussia a Torino, che ottenne un contributo dal suo sovrano Federico IV e dallo zar Alessandro I.

Al momento dell'inaugurazione, avvenuta nel 1826, il personale era composto da un medico, che prestava assistenza sanitaria, affiancato da un'infermiera generica e da un custode, mentre il chirurgo interveniva su chiamata. Si ebbe una svolta nell'organizzazione dell'Ospedale a partire dal 1845, quando fu invitata a dirigere l'istituto una diaconessa proveniente dalla Svizzera; da allora le diaconesse, per le quali in anni successivi sorse la Casa delle Diaconesse italiana, dotate di una formazione professionale in ambito infermieristico e assistenziale, furono parte del personale.

Dopo alcuni anni, nell'impossibilità per il solo ospedale di Torre Pellice di servire efficacemente tutto il territorio delle Valli, si decise di realizzare

un altro istituto per le valli Chisone e Germanasca, scegliendo come sede Pomaretto.

Sul piano giuridico, nel 1856 gli ospedali si costituirono come fondazione, dotata di uno statuto e di un regolamento per il personale. L'amministrazione fu affidata alla Commissione per gli Istituti ospitalieri valdesi (Ciov), e così fu fino al 2003, quando gli Ospedali valdesi, compreso quello di Torino, unificatosi agli altri nel 1998, furono venduti alla cifra simbolica di 1 euro alla Regione Piemonte, soprattutto per ragioni di natura economica e gestionale.

Una forte crisi colpì poi gli ospedali nei primi due decenni del Duemila, con continue minacce di chiusura. La reazione dei cittadini non tardò però a farsi sentire: raccolte firme, manifestazioni, marce di migliaia di persone. Proprio grazie alla puntuale e precisa pressione dei comitati di cittadini e dei sindaci, il 1° febbraio 2019 l'ex Ospedale valdese di Torre Pellice ha ripreso vita e si è trasformato in Casa della salute. Quella di Torre Pellice è solo l'ultima di una lunga serie di strutture aperte sul territorio. La particolarità di queste case è quella di rispondere alle peculiarità del territorio, che in questo caso è contraddistinto da cittadini anziani con pluripatologie.

«È confortante passare davanti all'ospedale di Torre e non trovare posti auto per parcheggiare – ci aveva detto Flavio Boraso, direttore generale dell'Asl To 3 –: questo significa che la struttura, effettivamente svuotata alcuni anni fa, ha ripreso a pieno ritmo a offrire servizi».

Le strutture ospedaliere di Pomaretto e Torre Pellice si sono rivelate una risorsa importante anche in questo periodo di pandemia: sono infatti stati creati reparti dedicati a pazienti Covid-19 in fase post-acuta. Alla fine di aprile erano 22 i pazienti ospitati a Pomaretto, mentre 16 si trovavano a Torre Pellice.

(notizie storiche tratte da www.studivaldesi.org)

IL TEMPO DOMANI

Normalità



Paola Raccanello

In questi mesi abbiamo vissuto l'affanno, l'ansia, la paura. La voglia di stare insieme ad altre persone. Il

bisogno di un abbraccio e di un sorriso. Abbiamo avuto la necessità di svagare la mente e di sciogliere la tensione accumulata sulle spalle e nel più profondo di noi stessi. Abbiamo tentato di fare una somma delle cose positive e negative di noi e del nostro modo di vivere e di pensare. Abbiamo sentito un enorme bisogno di sole, di aria e d'estate. Inizialmente tutto è apparso immobile oppure così veloce da sembrare statico e improvvisamente raggelato. Le persone, le ore, le stagioni. Tutto fermo. Ci siamo chiesti che cosa stavamo vivendo, il perché, il per come, il che cosa. Abbiamo chiuso tutto. Ci siamo chiusi in noi stessi, ci siamo arriacciati, ci siamo protetti inventando e creando dei carapaci mentali e fisici.

Le persone ospiti della casa di riposo si sono sentite improvvisamente sole e impotenti, attaccate le une alle altre, anche se solo metaforicamente, perché il distanziamento sociale è diventato il nuovo modo di stare insieme. Abbiamo assistito emozionandoci a una tenacia e a una forza d'animo che mai avremmo pensato di poter vedere. Mai avremmo pensato di assistere alla chiusura dei nostri anziani all'interno delle case di riposo per poterli proteggere da noi, dalla società esterna, dal mondo più "giovane".

È cambiato tutto: il modo di stare insieme, il modo di guardarsi attraverso le mascherine, il proteggersi l'un l'altro nei momenti di sconforto, i racconti di quando si usciva, di quando si era giovani, di quando si è parlato attraverso una video-chiamata con i nipoti. La normalità si è stravolta, aggrovigliata, girata, capovolta, trasformata. Io ho iniziato a pensare che la normalità non esista: siamo noi che creiamo la nostra normalità vivendo la nostra vita. Però adesso vorremmo tornare a vivere una normalità senza gusci protettivi, senza mascherine, senza fantasmi di nuove chiusure.

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

Il toccante racconto di chi ha contratto il Covid-19, lo ha combattuto grazie anche alla competenza del personale sanitario ed è riuscito, con alcune difficoltà e imprevisti, a guarire, riscoprendo il valore dell'essere comunità

ALTROVE QUI
Niger



Lo vengo dal Niger, non dalla Nigeria che molti italiani conoscono, ma dal Niger. Ha solo una lettera in meno, ma cambia tutto perché il Niger è un altro Stato. Se guardate fuori dalla vostra finestra di casa, cosa vedete? Montagne, alberi, fiumi che scorrono. Il Niger è tutto diverso.

È uno Stato senza sbocco sul mare occupato per tutta la parte nord e la parte occidentale dal deserto dal Sabara, zona in gran parte disabitata. Quando qui in Italia si parla di Niger, di solito è per parlare di migranti. Quasi tutti i migranti provenienti dall'Africa occidentale passano dal Niger e dalla città di Agadez, un avamposto in mezzo al deserto dove quello di fare il trafficante è praticamente l'ultimo mestiere rimasto in una zona che è ogni giorno sempre più povera e senza prospettiva. Fare il trafficante è illegale, e si finisce in prigione, ma tutti dobbiamo lavorare e se non hai altro da fare di certo non scegli di morire di fame.

Agadez potrebbe essere tanto, ma il governo e l'economia del paese, uno dei più poveri del mondo, non pensano al futuro. Una volta c'erano i turisti che andavano nel deserto ma nessuno si è preoccupato. Basta pensare che il Niger ha solo un piccolo parco naturale vicino al Benin, e di natura qui è pieno. Oggi il governo si preoccupa solo di combattere l'Isis e di avere gli americani come amici, che infatti ad Agadez hanno una grandissima base, ma la strategia è quella di combattere l'Isis con le armi, strategia che funziona nell'immediato, e sta funzionando visto che il Niger è uno dei pochi posti in cui l'Isis ancora non si è espanso come accaduto a destra in Ciad e a sinistra in Mali, ma dove continua a fare attentati. Ma come può funzionare per il futuro quando la povertà continua ad aumentare e non c'è lavoro e la gente non ha nemmeno i soldi per fare il viaggio via da lì? L'Isis approfitta della gente povera e la fa sua così.

Le risorse sono poche, il clima è severo e non si possono commettere errori, senza errori forse possiamo farcela, e invece di errori ne combiniamo sempre: così il Niger è lo stato più povero del mondo, così povero che solo ogni tanto qualcuno riesce ad andare via.

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

Come affrontare il virus

Piervaldo Rostan

«**F**rancamente non capiamo tutti quelli che dicono che il Covid è un'invenzione o che in ogni caso è un'influenza come le altre»: si esprimono così Laura e Davide (i nomi sono di fantasia per rispettare il loro bisogno di privacy).

Già, perché un giorno di metà marzo Davide viene ricoverato in ospedale per sospetta Covid-19, ipotesi confermata da tamponi ed esami.

Davide e Laura abitano da sempre in val Pellice; l'8 marzo hanno partecipato ad un pranzo per la festa della donna... «In quel giorno i locali pubblici erano ancora aperti, pur con le distanze fra i tavoli e non è neppure detto che la malattia sia arrivata da lì», commentano.

«Da alcuni giorni mi sentivo molto stanco, faticavo perfino ad alzarmi dal letto, avevo un po' di tosse e problemi intestinali; febbre no, o meglio molto bassa» ricorda Davide.

In quei giorni si sapeva ancora poco della malattia ma, a un certo punto, diventa necessario chiamare l'ambulanza...

«La dottoressa del 118 è stata molto efficiente; valutati i parametri (ossigenazione a 70 e pressione a 110) subito ha ipotizzato che si trattasse di Covid; Davide viene caricato sul mezzo portato all'ospedale – ricorda Laura –; dove? Per un giorno non ho saputo dove fosse: zero contatti, nessuna informazione». Poi il secondo giorno la telefonata che chiarisce: Davide è a Pinerolo, nel reparto apposito. E per Laura è un primo punto fisso: lui in ospedale viene curato, lei, che ha sintomi molto leggeri, a casa in quarantena. La spesa viene portata a casa con mille precauzioni dalla Protezione civile.

«Non sono mai stato intubato – ricorda Davide – ma ero sempre attaccato all'ossigeno. Nei primi

giorni oltre alla debolezza sentivo addosso anche la paura: mi veniva da piangere tutti i momenti. Migliorando un po' la mia situazione, hanno cominciato a darmi da mangiare e un telefono per parlare un po' con mia moglie. Eravamo in due per stanza: dopo qualche giorno il mio vicino di letto è mancato. Da un lato vivevo in una situazione di incertezza, senza poter vedere nessuno, dall'altro ho incontrato del personale ospedaliero davvero meraviglioso; venivo monitorato tutto il giorno e curato: medici e infermieri tutto il tempo in prima linea nell'emergenza, talmente bardati di protezioni da non capire nemmeno se si trattava di uomini o donne, salvo che sentissi la loro voce».

Ma la storia di Davide ha un ulteriore imprevisto: dopo due settimane sembrava andare tutto meglio e così «mi hanno mandato a casa. Ma dopo pochi giorni ho ripreso ad avere problemi di respirazione». Ecco che si richiede un nuovo ricovero. La Tac evidenzia un focolaio di polmonite.

«Alla fine mi son fatto 27 giorni di ospedale, sempre attaccato all'ossigeno. Mai avrei immaginato di vivere una situazione così e ancora oggi qualche strascico è rimasto, in termini di stanchezza soprattutto».

Laura, superata l'inquietudine dei primi giorni dove davvero si è sentita in bilico come persona e come famiglia, vuole sottolineare il grande sostegno avuto; «dal personale medico e infermieristico, ma anche dei vicini che hanno saputo dimostrare la loro solidarietà in tanti modi. Addirittura c'è stato chi si è offerto di aiutarmi nei lavori di preparazione dell'orto; ho deciso di lasciar perdere perché in quel momento le priorità erano altre. Se i vicini passando in strada mi vedevano sul balcone un colpo di clacson era un semplice saluto. Ecco, in quei giorni, ho sentito davvero il senso della comunità intorno a noi».

**IL TUO 5X1000
PROTEGGE**

Liberare i bambini dalla povertà
Compassion
nel nome di Gesù



“Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.”

LA TUA FIRMA CAMBIA IL FUTURO DI TANTI BAMBINI

INDICA IL CODICE FISCALE **97590820011**
NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

compassion.it/5x1000

CULTURA «Una Torre di Libri» si farà in una versione ridotta mentre esce l'ultima guida di arrampicata dedicata al Comune di Roure, una chicca per gli amanti di questa pratica

Fiorenzo Michelin, l'instancabile apritore di nuovi itinerari di arrampicata

Marco Frascia

Fioorenzo Michelin, alpinista valligiano attivo da più di cinquant'anni non solo sulle montagne della zona, è forse l'unico (o almeno uno dei pochi) che fa una regolare e sistematica "manutenzione" delle sue vie di arrampicata. Dopo la loro apertura, come un perfetto "cantoniere" della montagna, le mantiene pulite, rinforza le soste, cambia il materiale ormai vecchio e desueto. La sua opera al servizio della comunità di arrampicatori è resa ancora più completa dalla descrizione degli itinerari pubblicata regolarmente sul suo sito digilander.libero.it/fioenzomichelin e nelle numerose guide stampate nel corso degli anni.

L'ultima in ordine cronologico è *Arrampicare nelle terre del Dahu. Roure e dintorni**, dedicata a una delle zone del Pinerolesse più ricche di itinerari. A farla da padrone è senza dubbio il vallone di Bourcet, una piccola "California" locale, con ben 45 itinerari di arrampicata, ma anche i dirimpettaii Cima delle Grange e Pilastro del Vignal si difendono bene con 17 vie.

Nella guida sono descritte tutte le vie di arrampicata della zona, anche quelle più desuete e meno frequentate, cosicché la pubblicazione oltre a essere un utile aiuto nella scelta degli itinerari più belli e frequentati, si presenta anche come una breve sintesi storica dell'attività alpinistica sulle strutture rocciose di media montagna nel comune di Roure.

Di ogni via vengono riportati i nomi degli apritori e l'anno della prima salita, la lunghezza, la difficoltà complessiva, il grado di difficoltà massima, il grado obbligatorio che bisogna essere in grado di superare senza ricorrere all'uso delle protezioni per la progressione, il materiale necessario, una sintetica descrizione dell'avvicinamento, di dove si trova l'attacco, dell'itinerario, con la difficoltà di ogni singola lunghezza e di come effettuare la discesa. Foto d'insieme e schizzi semplici e chiari aiutano nella localizzazione degli itinerari, la bellezza dei quali, a giudizio dell'autore, è indicata dal numero di stelle vicino al nome della via (due: discreta, tre: bella, quattro: molto bella).

A fine guida non mancano alcune pagine dedicate alle possibilità ricettive disponibili per chi vuole approfittare dell'accogliente ospitalità del territorio. Infine le numerose fotografie presenti, alcune esteticamente molto belle, oltre a completare e alleggerire la pubblicazione, costituiscono un dovuto omaggio alle numerose persone, alcune già scomparse, che nel corso del tempo hanno accompagnato e supportato Fiorenzo Michelin nella sua instancabile e proficua opera di valorizzazione dell'arrampicata nella zona.

* Fiorenzo Michelin, *Arrampicare nelle terre del Dahu. Roure e dintorni*, LAR editore, marzo 2020, pp.104, euro 14,00.



UNA TORRE DI LIBRI E PRALIBRO

Luglio e agosto sono i due mesi in cui i libri sono protagonisti fra val Pellice e Germanasca. Quest'anno, a causa della pandemia, le rassegne di *Pralibro* e *Una Torre di Libri* hanno subito profonde modifiche. Per quanto riguarda *Pralibro*, le moltissime attività che solitamente caratterizzano l'estate del piccolo comune montano sono rinviate all'anno prossimo: la scelta degli organizzatori si è orientata sull'annullare la manifestazione e non organizzare nulla per quest'anno.

In val Pellice invece *Una Torre di Libri* si svolgerà seppur in forma molto ridotta e con tutte le precauzioni del caso. Il programma ovviamente non è ancora stato definito ma dovrebbe concentrarsi nel penultimo fine settimana di agosto. Sul prossimo numero dell'*Eco* troverete tutte le informazioni dettagliate.

**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

pink-yello.com

SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici

CULTURA 1630, data storica: anche il Pinerolese dovette fare i conti con la peste nera che colpì violentemente la nostra zona causando migliaia di morti e portando la lingua francese

Emanuele Via & Charlie T - Resina

Claudio Petronella

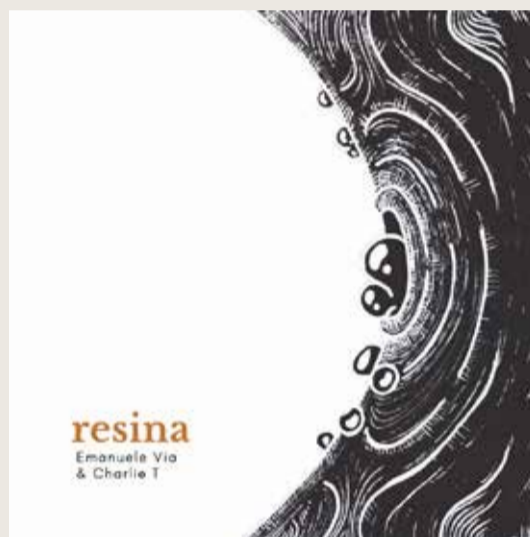
Chiudete gli occhi e immaginate il profumo del legno, il materiale di cui sono fatti gli strumenti a corda che «Emanuele Via e i Charlie T» suonano con dedizione e passione fin dall'infanzia. Il loro primo album, *Resina*, è stato pubblicato su tutte le piattaforme digitali il 10 aprile scorso. Questo lavoro è interamente dedicato al legno, visto come materia essenziale, e agli alberi dal quale si ricava. Le otto tracce di *Resina* hanno il titolo di altrettanti alberi, piante dalle quali proviene un materiale vivo, quel legno che suona così elegantemente per l'intera durata del disco.

Definire questo album un lavoro strumentale pensiamo sia riduttivo perché ci regala un racconto in otto capitoli nel quale gli strumenti ci parlano armo-

nicamente all'orecchio, svelandoci il loro rapporto così stretto e profondo con i musicisti. *Resina* è stato interamente scritto da Emanuele Via, componente degli «Eugenio in Via Di Gioia», con il quartetto «Charlie T», ensemble composto da Matteo Mandurrino (violino), Chiara Di Benedetto (violoncello), Fortunato D'Ascolta (contrabbasso) e Antonella De Franco (arpa).

L'elemento fondamentale che emerge musicalmente fin dal primo ascolto è la resa acustica dell'esecuzione, una vera e propria resina che è il risultato di una lodevole ricerca stilistica e fa emergere ciascuno strumento in una equilibrata armonia. L'album è stato anticipato da due uscite singole, *Acer* e *Ginepro*, brani che hanno superato le 60.000 riproduzioni su Spotify. I video di queste due tracce sono disponibili su YouTube dove è

anche disponibile una versione particolare di *Larice* realizzata a distanza dai cinque musicisti nello scorso marzo, all'inizio del periodo di *lockdown*. Per ascoltare questo emozionante e poetico lavoro di Emanuele Via con i Charlie T vi rimandiamo agli store digitali. Auspichiamo che nel prossimo futuro possa uscire la versione in vinile.



Un'estate ricca di appuntamenti al Castello di Miradolo

La Fondazione Cosso celebra la bella stagione con una nuova e rinnovata *Estate al Parco*. Il programma della rassegna conferma la coerente e meditata linea che da oltre dieci anni contraddistingue la Fondazione per il suo importante lavoro culturale. Fino al 15 settembre si avvicenderanno proposte che uniranno l'arte e l'amore per la natura. La proroga della mostra dedicata al fotografo Oliviero Toscani accompagnerà per tutta la stagione un cartellone di eventi dove spiccano concerti, proiezioni cinematografiche pensate per tutte le età, incontri e un ampio spazio rivolto alle famiglie, dalla didattica all'*Estate Ragazzi* organizzata in collaborazione con la Diaconia valdese.

Dopo il Concerto d'Estate all'alba - da Steve Reich - del 21 giugno, *Avant-dernière pensée*,

progetto artistico curato da Roberto Galimberti, presenterà al pubblico altri due appuntamenti performativi concepiti per dialogare con il grande prato centrale. Martedì 28 luglio andrà in scena *Ulisse*, lavoro tratto dall'opera di Claudio Monteverdi, mentre martedì 15 settembre sarà la volta di *Metamorphosis*, opera che unirà armonicamente la poetica di Buster Keaton e la partitura di Philip Glass. Per entrambe le performance l'orario d'inizio è fissato alle 21,30. Le cuffie *silent system* offriranno una personale fruizione del concerto per creare il raccoglimento richiesto dall'ascolto. Lo stesso sistema sarà disponibile per la programmazione cinematografica. Durante le proiezioni consigliate per un pubblico adulto sarà disponibile un laboratorio didattico serale nel parco al quale potranno partecipare i bambini.

La rassegna *Bellezza tra le righe* proseguirà anche questa estate in collaborazione con la Fondazione Casa Lajolo. Domenica 2 agosto ci sarà l'incontro con l'architetto paesaggista Paolo Pejrone, domenica 6 settembre Luca Mercalli presenterà il libro *Non c'è più tempo*, una riflessione sul tema delle emergenze climatiche. Non mancherà il tradizionale appuntamento con ferragosto al parco, dove le famiglie saranno invitate a partecipare a una particolare caccia al tesoro. Il programma completo di *Estate al Parco* è disponibile su www.fondazionecosso.com. La prenotazione è obbligatoria per tutte le attività previste dalla rassegna. Per informazioni e prenotazioni: 0121-502761 o prenotazioni@fondazionecosso.it. [C.P.]



ABITARE I SECOLI

Un'altra pandemia, la peste nera del 1630



Piercarlo Pazè

La storia della specie umana è stata attraversata sempre da pandemie intervallate nel tempo, ultima quella del Coronavirus-19. Conosciamo, da I Promessi sposi, la "peste nera" del 1630 che uccise una parte della popolazione europea. Essa colpì pesantemente il Pinerolese, dove fece la prima comparsa a Porte nel maggio 1630, per raggiungere quindi San Germano, la val San Martino e più tardi la val Luserna ed esaurire la sua corsa solo quando, con mesi di ritardo, furono attuate misure di distanziamento sociale con la messa in quarantena dei contagiati.

I pastori e i deputati delle Chiese valdesi si riunirono subito a Pramollo in un Colloquio apposito per trattare dei rimedi alla peste e proporre un digiuno pubblico quale preghiera a Dio, e ciò probabilmente li portò a contagiarsi fra loro, per cui nelle settimane seguenti buona parte dei pastori morirono di peste. Ne sopravvissero solo tre, uno dei quali, Pierre Gilles, pastore di Torre Pellice, si prese cura di richiamare in valle il colto pastore Antoine Léger che si trovava a Costantinopoli e di fare arrivare dalla Francia altri pastori che sostituirono quelli scomparsi (ciò portò all'ingresso della lingua francese nei culti valdesi). Sopravvissero i pastori ugonotti del Colloquio di Prigelato, che avevano sufficienti problemi a casa loro da non potersi trasferire nelle valli valdesi per subentrare ai pastori deceduti.

La peste ecumenicamente non fece distinzioni interrompendo anche il massiccio impegno in atto volto a ristabilire l'esercizio cattolico dove era scomparso. Morirono tutti i frati delle missioni cappuccine stabilite a Perosa e a Perrero; si allontanò per un anno e mezzo il priore di Mentoulles; chiusero i battenti le missioni della congregazione dell'Oratorio a Prigelato, dei gesuiti francesi a Usseaux, dei francescani riformati a Fenestrelle, dei cappuccini a Mentoulles.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazè**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

SERVIZI La spiegazione scientifica dei numerosi e violenti temporali che colpiscono sempre più spesso la città capoluogo di Regione rispetto alle zone rurali, meno soggette a eventi di forte intensità

Meteo
www.meteopinerolo.it

Temporali su Torino

L presente articolo nasce da una specifica richiesta ricevuta, dovuta alla curiosità riguardante l'evidente propensione della Città di Torino a essere soggetta a forti temporali ogni volta che l'atmosfera tende a instabilizzarsi. C'è qualcosa di vero oppure è solo una sensazione sbagliata?

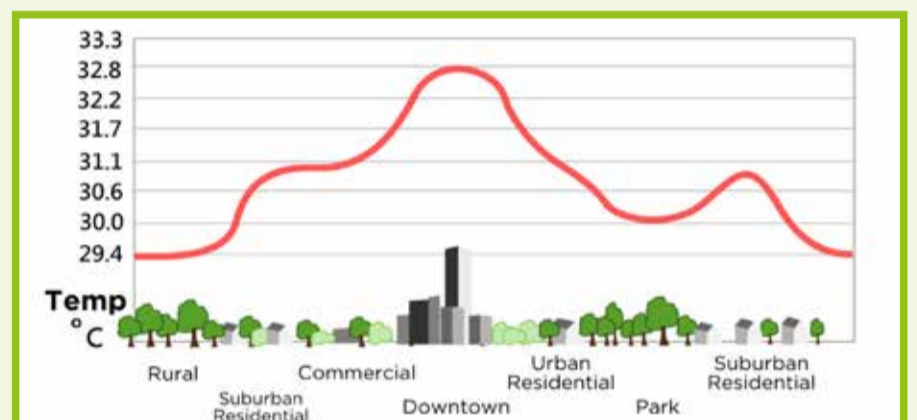
Vi diciamo subito che è vero, il capoluogo piemontese è spesso, per non dire quasi sempre, soggetto a intensi fenomeni temporaleschi qualsiasi sia la causa del peggioramento in atto. Come mai? La prima motivazione è puramente geografica: se guardate una cartina della nostra Regione vedrete subito che Torino si

trova praticamente al centro del territorio piemontese. Considerate quelle che sono le correnti che principalmente ci interessano in caso di brutto tempo, che nella maggior parte dei casi tagliano la Regione in diagonale, è statisticamente probabile che un luogo posto al centro venga interessato in maniera massiccia.

Sono però la seconda e la terza motivazione a essere quelle che più incidono sulla frequenza e sull'intensità dei temporali su Torino. In primis l'isola di calore urbana, ovvero la caratteristica termica dei centri urbani per cui la temperatura è decisamente più alta nei centri città rispetto alle

periferie e alle aree rurali. Questa differenza, che può arrivare anche a sfiorare i 10 gradi, è chiaramente dovuta all'elevata cementificazione delle città e alle poche aree verdi presenti nelle zone centrali. Tale differenza di temperatura, e anche di umidità dovuta alla poca ventilazione, fornisce ulteriore

carburante ai temporali che vi transitano al di sopra. Inoltre Torino nasce alle pendici di una alta collina che funge spesso da "trampolino" per l'aria calda presente al suolo, capace di lanciarsi in atmosfera e portare alla formazione di nuclei temporaleschi che poi restano stazionari sul capoluogo.



**INSIEME
E A BRACCIA
APERTE**

#congialtri

Per sostenere chi non ce la fa da solo
Per la salute e la qualità della vita

Per ricostruire il futuro di chi è rimasto indietro
Per uno sviluppo sostenibile

FIRMA PER LA

CHIESA VALDESE L'ALTRO 8x1000

unione delle Chiese metodiste e valdesi

Trovi il resoconto dettagliato
dei progetti sostenuti su
WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG



designed by WEB & COM | www.webcom.it



UN SORSO PIÙ IN ALTO

BEVI LA PUREZZA DELLE ALPI.



Nel cuore delle Alpi piemontesi, tra boschi e torrenti incontaminati, nasce Acqua Valmora. Un'acqua minerale, **pura** e **leggera**, che porta con sé tutte le qualità della sua **origine alpina**.



Acqua Valmora utilizza bottiglie **100% riciclabili**.

VALMORA
ACQUA MINERALE